



Davide Mengacci conduttore di «Scene da un matrimonio». Nella foto accanto al titolo una «classica» immagine di due sposini in basso Gianni Ippoliti con i partecipanti ad una trasmissione

# SPETTACOLI

Due film nuovi per Nanni Loy, il primo sull'arte di arrangiarsi

ROMA. Due film nel futuro di Nanni Loy. Reduce dal successo teatrale di *Crimini del cuore*, il regista comincerà a giugno le riprese di *Pacco, doppio pacco e controspaccol*.

Solo fino a dieci anni fa alle telecamere era vietato spiare l'intimità della coppia. Ora, da «Agenzia matrimoniale» a «Gelosia» approccio, nozze e litigi vanno in diretta

## Oggi sposi lui, lei e la tv

Sul nastro di partenza due nuove trasmissioni dedicate alla coppia: «Anniversario di matrimonio» (lo presenta Simona Marchini su Tmc) e «Lei, lui e l'altro» (con Marco Balestri su Retequattro). Adesso non manca più niente: in tv ci si può conoscere, sposare, andare in luna di miele, litigare e lasciarsi in diretta. E guadagnarci qualcosa. Gianni Ippoliti ci accompagna in questo «viaggio» a 24 pollici.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La televisione ha appena detto che Nelson e Winnie Mandela si stanno separando. Fino a quando il marito è in carcere tutto bene, ma appena esce... Parliamo di questo?», chiede Gianni Ippoliti. Più o meno: parliamo del matrimonio via etere. Ippoliti, insieme a Davide Mengacci, tre anni fa con *Scene da un matrimonio* è stato un precursore del genere. Adesso conoscenza, innamoramento, amore, sposalizio e luna di miele, e poi litii, gelosie, scappellotti... e anniversari di matrimonio... tutto avviene a 24 pollici, di fronte a milioni di telespettatori, giocando o commuovendosi, tra un quiz e una catterivera, una tenerezza, una lacrima.

«Non impicciaciomi nel sacro vincolo del matrimonio: correva l'anno 1987 - un'altra era - quando Roberto Gioyalvi, giovane e rampante dirigente Fininvest, stoppò Ippoliti che proponeva (dopo le «follie di Proviini e Dibattito») un programma dal titolo *Oggi Sposi*. Eppure fin dal loro nascere, alla metà degli anni Settanta, le tv locali avevano ceduto i loro spazi per trasmissione casereccia dal titolo *L'amica gemella o insieme con Cupido*; e persino Enzo Tortora in *Portobello* aveva uno spazio per gli «scontri». Ma per le tv nazionali i tempi non erano maturi...»

Fino a dieci anni fa in tv non

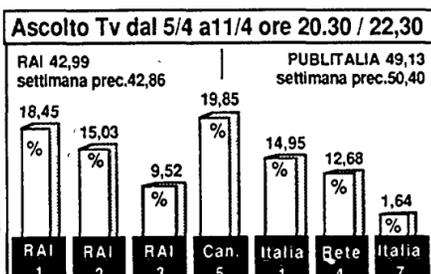
si potevano neppure pronunciare parole come «amante» o «aborto». «Mi guardavano come un marziano, quando ho proposto quella trasmissione», racconta Ippoliti: c'era ancora una grande diffidenza per queste intrusioni nella sfera più intima della famiglia: battesimi, matrimoni e funerali... Adesso, anno 1992, non si contano le trasmissioni che si contendono le coppie. Qualcuna è già stata persino censurata... «È una fase normale: una moda, come avviene nel cinema o in letteratura - sostiene Ippoliti -». Dopo lo speriamo che me la cavo c'è stata tutta una serie di libri sul genere: come dopo *Un pugno di dollari* c'è stato un *flon* di spaghetti-western, di prima come di settima categoria. Il fatto è che venti o trent'anni fa c'erano dei generi televisivi codificati e precisi, il varietà, lo sceneggiato... Adesso la «tv realtà» ha confuso tutte le carte... Questi programmi non sono basati su «idee originali»: si fa parlare la gente e si raccolgono, in modo diverso, le mille «sfaccettature possibili».

Basta scorrere la programmazione tv: seduti davanti al video si può «costruire» a colpi di telecomando una televisione all'italiana, seguendo le storie d'amore dal loro nascere alla loro fine; ma si può persino decidere di diventare protagonisti, trovar marito e sposarsi a costo zero, e - perché



mettere via qualche risparmio per il futuro con i litigi in diretta...»

Si parte con un gioco, da ragazzi: *Il gioco delle coppie*, condotto tutti i giorni su Retequattro alle 18,30 da Corrado Tedeschi. «A me piace bionda, alta, possessiva, amante di Mozart...»; «Io lo voglio bruno, occhi azzurri, impiegato...»; chi vince, va in vacanza premio; qualcuno finisce fidanzato sotto il sole di Cuba. Chi invece cerca davvero l'anima gemella e magari non ha più l'età delle discoteche, va da Marta Flavi, su Canale 5 alle 15, dove c'è *Agenzia matrimoniale*. Anche questa era un'idea di Ippoliti, aveva anche preparato un «numero zero». «Andavo nelle ca-



Anche per Pippo uno scherzo da parte di Italia 1

Discreto il debutto serale di *Domenica in ma* nulla da fare contro gli *Scherzi* della coppia Gnocchi-Teocoli che su Italia 1 continua a tener banco la domenica sera. Per la nona settimana consecutiva *Scherzi a parte* si è confermata la trasmissione più seguita della domenica: 7 milioni e 446mila spettatori di media, pari al 29,44% dell'ascolto, contro i 5 milioni e 211mila (20,98%) della prima versione serale di *Domenica in*. Per quanto riguarda il bilancio della settimana scorsa si registrano variazioni minime rispetto a quella precedente: Canale 5 batte Raiuno (21,67% contro 20,60%) nella fascia dei telegiornali (18-20,30), mentre in prima serata la Fininvest supera ancora la Rai. Raiuno resta al di sotto della media del 22% che le è stata data come obiettivo per il 1992. Raidue e Raitre appaiono stabili. Livi anche le variazioni all'interno della Fininvest.

capire come e perché fioriscono tante trasmissioni su questo filone. «Quello è un programma che adesso si fa bendati - spiega Ippoliti - basta inserire il pilota automatico: «Signora, da domani suo figlio non dorme più qui...». «E cosa ne pensa di sua nuora?». Ma quando abbiamo cominciato volevamo dimostrare che per fare la «tv realtà» non erano necessarie le sirene dei pompieri e le disgrazie...»

Ma quanto costa sposarsi? Neppure Antonio Lubrano si lascia sfuggire l'occasione di andare a curiosare tra i fiori d'arancio, e proprio questa settimana, mercoledì su Raitre alle 20,30, «indaga» abiti per le nozze (un fatturato nel '91 di 400 miliardi), addobbi floreali, offerta alla chiesa, bomboniere, servizio fotografico, macchina (spesso d'epoca) a noleggio, ricevimento... E dopo? Dopo appuntamento al giovedì sera su Raiuno, ore 20,30: va in onda *Luna di miele*, con Gabriela Carlucci e Gigi e Andrea, e soprattutto con gli sposini e il corteo nuziale, tutti disponibili per giochi di abilità e quiz, bacetti e abbracci in diretta. Chi vince va gratis in viaggio di nozze, chi perde si consola con un week-end a Parigi.

Giuliano Ferrara con la moglie Anselma aveva provato, complice il direttore di Italia 1, Carlo Freccero, a dedicare alla

coppia delle *Lezioni d'amore*, le anime puritane, che pensano di dover proteggere il sacro talamo, sono riuscite ad impedirlo. Meglio vedere le coppie litigare, sbranarsi, a *C'eravamo tanto amanti*, interrotte da Luca Barbareschi giusto il tempo per mandare in onda gli spot (tutti i giorni su Retequattro alle 18). Alla coppia ha pensato anche Raidue, dove Stella Pendesi è occupata dalle *Ragioni del cuore*, e Enza Sampò degli *Scappellotti*; ma è Canale 5 che il venerdì (ore 22,45) mette il dito nella piaga: Ombretta Colli conduce *Gelosia*.

Se il matrimonio scorie liscio, la tv segue la tranquilla routine familiare: appuntamento nello studio televisivo con i figli per giocare a *Cari genitori* (tutti i giorni, Retequattro ore 10,30), o (dalla prossima settimana), su Telemontecarlo dove Simona Marchini festeggia gli anniversari di matrimonio. E se è andata male? Ci pensa il giudice Santi Licchena a *Affari di famiglia* (Canale 5, ore 12,40). E c'è un'altra novità: *Lui, lei e l'altro*, su Retequattro da sabato alle 18, dove Marco Balestri riunisce vecchie coppie e nuovi partner. Gianni Ippoliti suggerisce: «l'ultimo programma possibile: *Il montone* quando la coppia si vuole bene, non si vuole separare, ma lei ha dei problemi... volete aiutare questa coppia? Questa sarebbe vera tv di servizio».

«Via col vento» Arbore: «Ve la do io Rossella»

ROMA. Renzo Arbore, «talenti scolti» storico, non ha dubbi: l'erede naturale di *Via col vento* è Domiziana Giordano. «Ha l'aria di una signora sudista, di una propinqua tenera nata in Georgia», spiega. Ma la «caccia» ai volti nuovi continua, anche se la Rossella O'Hara televisiva degli anni '90 potrebbe davvero essere italiana: una nuova stella sta per nascere da una ricerca internazionale dei produttori di *Rossella*, la miniserie di Silvio Berlusconi communications, Rhi Entertainment, Cbs e Kirchgru- pe. Con questa iniziativa, i produttori si augurano di riuscire a trovare un volto sconosciuto, nuovo e carismatico, per il ruolo femminile del personaggio principale, con una «caccia» come quella compiuta dal mitico produttore di *Via col vento*, David O'Selznick, per trovare la prima Rossella, più di cinquant'anni fa.

La ricerca internazionale della nuova diva è presentato come l'evento del 1992 nel mondo dei mass media. Diverse campagne promozionali verranno avviate contemporaneamente in tutto il mondo, contribuendo ad aumentare le attese... In Italia la campagna «Cercasi Rossella» verrà avviata settimanalmente da Raiuno. La ricerca internazionale di Rossella si concluderà nell'ottobre del 1992 con uno special televisivo di un'ora in diretta da New York. Le riprese del film inizieranno a novembre.

Anche per *Via col vento* fu organizzata una ricerca a tappe della protagonista. Verso la fine degli anni Trenta David O'Selznick, il produttore del celebre film, organizzò una leggendaria ricerca per riuscire a trovare l'attrice destinata a interpretare il ruolo di Scarlett. Durante la selezione furono viste diverse centinaia di giovani aspiranti: in totale circa 1.400 donne. I responsabili del casting si misero in viaggio da una parte all'altra degli Stati Uniti per selezionare le numerose candidate, mentre il pubblico nottiziario radiofonico e gli articoli dei giornali con un interesse sempre maggiore. Nel dicembre del 1938, quando erano appena incominciate le riprese del film, David O'Selznick trovò finalmente la stella che stava cercando. Era Vivien Leigh, destinata a diventare immortale grazie alla sua superba interpretazione di Rossella.

## L'oblomovismo e la sua epopea. Da Goncarov a Eltsin

Una ventina d'anni fa i lettori di letteratura russa (cioè una buona maggioranza dei lettori), leggendo volentieri Dostoevskij, e di Dostoevskij si parlava molto. Moravia parlava di Dostoevskij, i dissidenti russi parlavano di Dostoevskij, i registi polacchi mettevano in scena Dostoevskij. Per qualsiasi editore, pubblicare un'opera di Dostoevskij significava andare sul sicuro, e tutti pubblicavano Dostoevskij. Oggi invece, se provate a leggere o a rileggere Dostoevskij correte il rischio di annoiarsi; faticherete a seguirlo, ad ascoltarlo, ogni trenta pagine vi sorprenderete a dire «con ciò?» oppure «be', questa poi... bah». E libri come *Le memorie dal sottosuolo* o *I fratelli Karamazov*, non riusciranno, non riuscirete a finirli. Oggi, per lo più.

Oggi chi legge cose russe legge volentieri Tolstoj, e Tolstoj va a ruba. Il cardinale Ruffini anatomizza Tolstoj; i fratelli Taviani traggono un film da un racconto di Tolstoj (*Padre Sergio*). Ottaviano Del Turco a *Babele* indica *La sonata a Kreutzer* come il suo libro prediletto, ecc. ecc. E una ventina d'anni fa Tolstoj lo si leggeva molto meno. Perché succede così? Cosa si esprime in questo lento, inesorabile ruotare delle predilezioni russe dei lettori?

«Tra tutte le ipotesi che nescio

a enumerare tra me e me e riguardo a questo tramonto di Dostoevskij a vantaggio di Tolstoj, la più verosimile mi pare quella d'una diminuzione della disponibilità dei lettori e della gente in genere a dubitare. Il fulcro, sempre immediatamente percepibile, dell'opera dostoevskiana consiste appunto nella potenza dubitativa, nella passione per il dubbio inteso come forma di conoscenza: in tutto ciò che Dostoevskij scrive incombe, astuto e angoscioso, il problema «se niente fosse vero?» e se tutto fosse permesso? e le risposte che Dostoevskij concede sono sempre avare, fragili, elusive. Così che basta una frequentazione minima di Dostoevskij, per cominciare a sospettare, a indagare, a pensare da soli.

Invece, il fulcro sempre immediatamente percepibile dell'opera tolstojiana consiste nella certezza dell'esistenza del Bene, di un Bene fermissimo e addirittura prepotente, in base al quale diviene possibile tracciare precisi, indubbi confini tra bene e male, giusto e sbagliato, legge e non-legge. Tolstoj giudica e insegna a giudicare in base a valori fiduciosamente eterni. Dostoevskij è un maestro di perplessità, di disvalori infiniti. Oggi si ha un terribile bisogno di certezze e giudizi: tutto ciò che ci circonda

Oggi, al Politeama Rossetti di Trieste, va in scena *Oblovov*, che Furio Bordon ha adattato per le scene ispirandosi allo straordinario romanzo di Ivan Goncarov. Lo spettacolo è reduce da un giro «di rodaggio» (ha esordito il 18 marzo a Macerata), ma quella di oggi è la vera prima nazionale. Bordon fir-

IGOR SIBALDI

ma anche la regia, Glauco Mauri è protagonista nei panni di Oblovov, Tino Schirinzi è il suo inseparabile servo Zachar; altri attori Silvio Fiore, Nicoletta Corradi, Claudio Marchione, Barbara Valmorin, Giorgio Lanza e Laura Ferrari. Ma vediamo cos'è l'«oblovovismo», e se è ancora vivo in Russia e altrove...

da è già di per sé tanto spudoratamente, grottescamente dostoevskiano, da far apparire Tolstoj come un indispensabile anestetico, come una droga morale (dall'effetto rapido e duraturo).

Ora, provate a leggere *Oblovov*, il romanzo di Ivan Goncarov che fin dal suo primo apparire, 150 anni fa, esercitò un fascino talmente rapinoso da eclissare addirittura il nome del suo autore: da subito si parlò infatti di Oblovov, ben più che di Goncarov, come se il protagonista del romanzo fosse tanto vivo e perfetto da dar l'illusione d'essersi creato da solo. La vicenda vi sorprenderà, e così pure la narrazione: entrambe strambe, improbabili, ridicole. *Oblovov* è la storia di un pigro, di un npugnante nobilito russo che dorme, dorme, dorme su un divano polveroso, e sogna; e se prova a svegliarsi, è soltanto per raddormentarsi voluttuosamente, romanticamente steso al suo piumino. Un amico cansimmo dal nome odioso, Stolz, tenta di far rinascere Oblovov alla vita attiva e a sentimenti concreti: Oblovov acconsente, per bontà. Tenta, si innamora perfino, ma per poco, rapidamente torna alla sua vita di sonno, in una sonnolenta attesa d'una morte liberatrice. A sentirselo raccontare, il lettore medio non darebbe un soldo per una storia simile. E invece non appena comincia a leggerla, quel che più di tutto lo sorprende è l'affetto, l'amore che sente nascere in sé per questo lercio, rancido Oblovov, e il generosissimo godimento che la lettura gli dà. Il lettore sente, vede che Oblovov conosce un segreto meraviglioso e inutile, e in ogni frase di Oblovov questo segreto si trasforma in un miele filosofico di cui tutti gli altri personaggi,

perfino Stolz, vorrebbero continuare a nutrirsi a cucchiainate. Quel segreto è la pace; più precisamente: la sosta interiore. Oblovov sa stare fermo, dentro di sé, come nessun altro al mondo, come il mondo non permette a nessuno di stare. E stando fermo, Oblovov diviene capace di cose prodigiose: sa capire, tollerare, sognare, amare, gioire come nessun altro, come un santo, come un sapiente antico, con in più una malinconia leggera-leggera, da uomo che non ha, ad aiutarlo, né un Signore né una sapienza.

Che può farsene il mondo di un uomo così? Niente di preciso. Né lui può farsene niente del mondo. Agli occhi del mondo quotidiano, in Oblovov non c'è niente che importi davvero. E agli occhi di Oblovov, nel mondo non c'è niente che valga la pena, eccetto gli uomini, i quali tuttavia fan-

no tutti cose che non valgono la pena, che valgono meno dei sogni.

Provate, dicevo, a leggere o a rileggere *Oblovov* (edizione Mondadori, o Garzanti, o Rizzoli, o Einaudi). Questo mite contemporaneo di Dostoevskij e Tolstoj vi apparirà, con è sempre apparso ai suoi lettori, un grande, tanto grande e tanto appassionante quanto i maggiori eroi dostoevskiani e tolstojiani. *Sempre* Oblovov ha la particolarità di non conoscere periodi più o meno favorevoli, nel variare delle congiunture social-moral-intellettuali in cui vivono i lettori. È sempre un «periodo buono», per lui, così come lo è per Amleto, o Ulisse, o Don Chisciotte: non c'è epoca che lo faccia sembrare inattuale o che riesca davvero a smentirlo, perché è sempre inattuale e infinitamente smentibile, impuntabile, risibile, sprezzabile; è appunto in ciò consiste la sua grandezza, nella sua capacità di suscitare tanto affetto e tanta balorda invidia nel lettore, insieme al riso, al disprezzo, alle accuse. Oblovov è anche un grande *antidoto* tanto alla potenza dubitativa di Dostoevskij quanto alle certezze di Tolstoj; a differenza di entrambi, egli non chiede nulla al lettore, non lo spinge e non lo impegna a nulla, lascia al lettore tutte le ragioni e si prende le



Glauco Mauri, protagonista dell'«Oblovov» teatrale, diretto da Furio Bordon

he, mente tutti i torti, annuendo e sorridendo, e si pone in tal modo come il modello più inarrivabile di fraternità che non potesse augurarsi di incontrare. E i miti dell'immoralismo di Dostoevskij e il moralismo ferreo di Tolstoj stanno ad Oblovov come le voci di un comizio stanno alle nuvole, ai gatti

al davanzale, alla brezza.

E infine, Oblovov ha la stessa qualità delle maschere: è come Pulcinella per Napoli o Alberto Sordi per Roma. È uno spirito della Russia, incarnato in un tipo psicologico. Si esprime in lui quell'enorme carattere nazionale russo che è la fratellanza per tutto ciò che

prende forma di Storia, Progresso, Civilizzazione, per tutto ciò, insomma, che il contatto con la storia occidentale cristiana portò alla Russia dopo la violenta distruzione del paganesimo, dal X secolo in poi. Costretta da molti suoi regnanti (da ultimo, Gorbaciov) a guardare fissamente verso l'Occidente, la Russia ha sempre cercato oblovovianamente il modo di sciogliersi, di squalarsi: e Oblovov che ha meno timore del proprio sfacelo che non della iperattività europea di Stolz, è sotto questo rapporto un'intuizione stonco-culturale meravigliosamente precisa, e oggi quanto mai preziosa per chi ascolta le notizie russe. Quelle notizie non le si può decifrare, senza Oblovov: l'inerzia, l'indifferenza, il torpore malinconico con cui i russi di oggi subiscono i propri guai è oblovovismo. Un oblovovismo intellettuale che nessun processo di democratizzazione occidentale o di conversione al libero mercato potrà mutare, rallegrare o curare. Curarlo è impossibile, perché non è una malattia, anzi. Volete mutare è follia: non ci riuscirà Pietro I e non ci riusciranno certo Eltsin e Gorbaciov. Rallegrarlo lo si potrebbe soltanto in un mondo perfetto, falsamente giusto e lieto, quale il mondo, oggi, non ha il tempo di essere.